



La Chiesa di Francesco si specchia nel concilio

Che rapporto di affinità intercorre tra i nn. 6-9 della *Lumen gentium*, che trattano dei “volti” di Chiesa, e la Chiesa che papa Francesco ci ha consegnato nei suoi discorsi? A questa domanda risponde un presbitero della Chiesa di Lucca, parroco a Viareggio, don Marcello Brunini, con il volume dal titolo *Volti della Chiesa. Rileggendo papa Francesco*.¹ Il parroco toscano ha constatato che esiste un intreccio vitale tra le “immagini” della Bibbia, del Vaticano II e del papa argentino. Tali “volti” formano una sorta di “appuntamento” che offre alle comunità cristiane l’opportunità di riscoprire la coscienza di essere “popolo di Dio”, “corpo di Cristo” e “tempio dello Spirito Santo”.

“VOLT”I DI CHIESA

La prima parte del volume approfondisce i vari “volti” di Chiesa: è il tentativo di «scoprire il fondamento, la vita e l’azione della Chiesa attraverso alcuni tratti del suo volto, per avvertirla più concreta e maggiormente aderente al vangelo e al vissuto quotidiano».

Si parte dalla Chiesa come “popolo di Dio” (cf. LG 9), la cui immagine viene declinata da papa Francesco nel significato universale del termine: «Anzitutto vuol dire che Dio non appartiene in modo proprio ad alcun popolo; perché è lui che ci chiama, ci convoca, ci invita a far parte del suo popolo, e questo invito è rivolto a tutti, senza distinzione, perché la misericordia di Dio “vuole la salvezza per tutti”» (1Tm 2,4) (*Udienza generale*, 12 giugno 2013).

Tra i “volti” della Chiesa emerge anche il volto di «una Chiesa povera per i poveri» (EG 198). I testi scritturistici di riferimento sono: 2Cor 8,9, Fil 2,5-8, Lc 4,18; Lc 19,10; Mt 25, 31-46. Il Vaticano II riprende la vocazione della Chiesa alla povertà, collocandola all’interno del primo capitolo della *Lumen gentium*, in cui viene descritto il mistero fondativo della Chiesa (cf. LG 8). L’autore riporta alcuni brani del discorso di papa Francesco ai Movimenti Popolari (28 ottobre 2014); lì troviamo sintetizzato il suo pensiero su una Chiesa che cammina con i poveri, si lascia interrogare da loro e lotta con loro. «La Chiesa di tutti e particolarmente la Chiesa dei poveri» sono una tematica che è stata assunta dalle Chiese latinoamericane come “asse portante” della loro lettura conciliare. Secondo papa Francesco, la Chiesa, stando con i poveri, impara ad avere cura di loro: ecco perché se la immagina come un “ospedale da campo” e come “Chiesa in uscita” (cf. EG 261). Alla domanda: “come possiamo vivere una Chiesa povera e per i poveri?”, papa Francesco risponde: «Prima di tutto, vivere il Vangelo è il principale contributo che possiamo dare» (*Discorso per la veglia di Pentecoste ai movimenti e associazioni laicali*, 18 maggio 2013).

Per quanto riguarda il “volto” della Chiesa come “corpo di Cristo”, l’espressione si trova in 1Cor 12,12-31 e in LG 7. Papa Francesco, commentando la categoria del “corpo” del brano paulino, afferma: «La Chiesa non è un’associazione assistenziale, culturale o politica, ma è un corpo vivente, che cammina e agisce nella storia... Corpo e membra, per vivere, devono essere uniti! L’unità è superiore ai conflitti, sempre!» (*Udienza generale*, 19 giugno 2013).

Inoltre, la Chiesa viene descritta come “nuovo tempio” (cf. 1Cor 3,9-17; 2Cor 6,16-17; Ef 2,12-22; LG 6). Papa Francesco così commenta: «Noi siamo le pietre vive dell’edificio di Dio, unite profondamente a Cristo... Questo ci invita a riflettere sul fatto che, se manca il mattone della nostra vita cristiana, manca qualcosa alla bellezza della Chiesa» (*Udienza generale*, 26 giugno 2013).

Un altro volto della Chiesa conciliare è quello che la descrive come “città di Dio” (cf. Ap 21,1-22,5; LG 51). Papa Francesco rileva: «La certezza che Dio vive nella città ci riempie di fiducia, e la speranza nella Città Santa che scende dal cielo ci infonde coraggio apostolico. Come Zaccheo, la buona notizia che il Signore è entrato nella città ci dà slancio e ci spinge a uscire per le strade» (Bergoglio J.M., *Dio nella città*). Oggi la città è carica di “mistero”: nella città si incontra la diversità; essa è luogo di incontri inattesi e anche di chiusure profonde; in essa convive la tensione tra “sofferenza” e “felicità”. Papa Francesco lancia alcune “sollecitazioni” per servire con passione la città: “partire dalle periferie”, “offrire silenzio e preghiera”, “immettersi nelle strade”, “incontrarsi nelle piazze”, “vivere le case” e “amare i vicoli”.

Infine, il volto della Chiesa come la “sposa dell’Agnello”: lo troviamo in Os 2,1-25; Ger 7,1-15; Is 54,1-10; 2Cor 11,2-4; Ef 5,21-33; Ap 19,6-9 e in LG 6-7. Papa Francesco, in riferimento all’immagine biblica dello sposo che verrà strappato alla sposa (Mc 2,19ss.), descrive la Chiesa come una “vedova”: «Quando le viene “strappato lo sposo”, la sposa piange, rimane sola, vedova. È la manifestazione della “vedovanza della Chiesa” che aspetta la venuta definitiva dello Sposo... La Chiesa vedova, per la quale ciascuno dei figli è “figlio unico” con il nome con il quale lo ha dato alla luce nel battesimo, e tanto più “unico” quanto più è “morto” nel Regno: per questo piange, per questo unico figlio (Lc 7,12)» (Bergoglio J.M., *Aprite la mente al vostro cuore*).

“MODI” DI CHIESA

Nella seconda parte del volume, l’autore sottolinea gli atteggiamenti che fanno essere e vivere la comunità cristiana. Papa Francesco è chiaro in proposito: la prima riforma riguarda la “conversione degli atteggiamenti”. Rivolgendosi ai responsabili dell’episcopato latinoamericano, il pontefice così diceva: «La conversione pastorale concerne principalmente gli atteggiamenti e una riforma di vita. Un cambiamento di atteggiamenti necessariamente è dinamico: “entra in processo” e lo si può solo incanalare, accompagnandolo e discernendo» (*Discorso ai vescovi responsabili CELAM*, 28 luglio 2013).

Secondo il papa, il mutamento personale conduce verso la conversione pastorale, anch’essa fatta di atteggiamenti che coinvolgono il corpo, l’anima e lo spirito: «Vorrei ricordare che “pastorale” non è altra cosa che l’esercizio della maternità della Chiesa. Essa genera, allatta, fa crescere, corregge, alimenta, conduce per mano... Serve, allora, una Chiesa capace di riscoprire le viscere materne della misericordia. Senza misericordia, c’è poco da fare oggi per inserirsi in un

mondo di “feriti”, che hanno bisogno di comprensione, di perdono, di amore» (*Discorso all’episcopato brasiliano*, 27 luglio 2013).

Se uno dei primi atteggiamenti che papa Francesco, da subito, ha indicato per i cristiani di oggi è la gioia del Vangelo (EG 1), essa è chiamata a passare attraverso il fuoco purificatore della tentazione: «Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità» (EG 78).

Da qui la necessità che il cristiano “rispolveri” la coscienza di essere popolo e popolo di Dio. Tra gli atteggiamenti che qualificano i “volti” della Chiesa, papa Francesco ne inserisce uno che pare scontato, ma che, al contrario, deve essere ripensato con grande intensità: il “gusto spirituale” di essere popolo (cf. EG 268). Egli sottolinea il tratto della “fedeltà” (sette volte in EG) e la sua dotazione di un “istinto di fede” (EG 119), che si esprime attraverso una “mistica popolare” (cf. EG 126).

Ed è proprio la fraternità (il papa parla di “mistica pratica della fraternità”: cf. EG 92) l’atteggiamento fondamentale per vivere in profondità l’essere Chiesa: «Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga, infatti, il desiderio di una vita piena, alla quale appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che sospinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere e abbracciare» (*Messaggio per la 47ª Giornata mondiale della pace*, 1º gennaio 2014).

Secondo papa Francesco, il volto della Chiesa oggi ha sempre di più la necessità di favorire la corresponsabilità, che diventa uno stile attraverso cui prende forma la comunità ecclesiale e cresce la consapevolezza di essere popolo di Dio (cf. EG 102; LG 7.12.32).

Da ultimo, per essere popolo di Dio e sentire il “gusto spirituale” di appartenere ad esso, è necessario essere uomini e donne dallo “sguardo penetrante”, capaci di vedere in profondità. Papa Francesco sollecita a scoprire “il cuore di Gesù che vede”, per poi entrare nell’animo profondo del popolo (cf. EG 269). Il “vedere trasfigurato”, cioè il guardare con gli occhi illuminati del cuore, implica: “cercare i volti e riconoscerne i nomi” (EG 274), essere capaci di “coinvolgersi” con l’altro, scoprire la novità che è Dio nel fratello (EG 272) e guardare con beatitudine e libertà.

Secondo papa Francesco, quando ci si abbandona allo sguardo del cuore e si ha il coraggio di toccare la carne sofferente dell’altro, «la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l’intensa esperienza di essere popolo, l’esperienza di appartenere a un popolo» (EG 270).

Mauro Pizzighini

¹ Brunini M., *Volti di Chiesa. Rileggendo papa Francesco*, coll. “Fede e annuncio”, EDB, Bologna 2015, pp. 256, € 20,00.